

103

Teatro alla Scala

LIBRERIA



1847-48

I. R. Teatro alla Scala



1847-48

ORAZI E CURIAZI

TRAGEDIA LIRICA

ODOARDO III

O SIA L'ASSEDIO DI CALAIS

AZIONE MIMICO-ISTORICA

251

CONSERVATORIO DI MUSICA B
FONDO TOR
LIB 2814
TECA DEL

ORAZJ E CURIAZZJ

Tragedia lirica in tre atti

DI

SALVADORE CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

Nell'Imp. Regio Teatro alla Scala

IL CARNOVALE 1847-48.



MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

C. de' Borromei, n. 2848.





PERSONAGGI

ATTORI

Il Vecchio Orazio , cavaliere romano	sig. RODAS AGOSTINO
Orazio , suo figlio	sig. CORSI G. B.
Camilla , sua sorella	sig. ^a TADOLINI EUGENIA
Sabina , moglie di Orazio	Cant. di Camera di S. M. I. R. A.
Curiazio , suo fratello, guerriero albano	sig. ^a CALCAGNO PAOLINA
Il Gran Sacerdote	sig. MIRATE RAFFAELE
Due fratelli di Orazio	sig. SOLDI GIULIO
Due fratelli di Curiazio	sig. LODETTI FRANCESCO
	sig. BERINI AGOSTINO
	sig. MARCONI NAPOLEONE
	sig. REDAELLI GIUSEPPE
Congiunti degli Orazi.	
Sacerdoti, Guerrieri, Senatori, Popolo di Roma.	
Un messo e Guerrieri d'Alba.	

L'avvenimento ha luogo in Roma, e fuori le sue mura, declinando il primo secolo della sua fondazione.

Il vircolato si omette.

Musica del M.^o signor SAVERIO MERCADANTE.

Inventere e direttore del Macchinismo sig. RONCHI GIUSEPPE.

Le scene sono inventate e dipinte dal sig. CARLO FONTANA.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. *Panizza: Sig. Bajetti Gio.*
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*
 Altro primo Violino in sostituzione al Sig. *Cavallini*
 Signor *Ferrara Bernardo*.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe*.
 Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.
 Altro primo Violino in sostituz. al sig. *Montanari: sig. Somaschi R.*
 Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. *Merighi*
 Sig. *Truffi Isidoro*.
 Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.
 Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. *Rossi, sig. Manzoni G.*
 Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro e Maino Carlo*.
 Primi Clarinetti
 Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*
 Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig. *Yvon Carlo — Daelli Gio.*
 Primi Flauti
 Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
 Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
 Primi Corni da caccia
 Sig. *Languiller Marco*
 Sig. *Martini Evergete*.
 Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
 Arpa: Sig.^a *Rigamonti Virginia*.
 Maestro Istruttore dei Cori
 Signor *Cattaneo Antonio*.
 Editore e proprietario dello spartito e del libro
 sig. *Giovanni Ricordi*.
 Suggestore: Sig. *Giuseppe Grolli*.
 Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
 Direttore della Sartoria: sig. *Antonio Felisi*
 Capo Sarto da uomo — Capo Sarto da donna
 Luigi Zamperoni — *Paolo Veronesi*
 Guardarobieri signori *Antonio Barioli ed Albizzati Giuseppe*
 Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.
 Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
 Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.
 Appaltatore dell'illuminazione: Sig. *Pincelli Bartolomeo*.

ATTO PRIMO

ALBA E ROMA

SCENA PRIMA.

Esterno del tempio di Giano in vicinanza alle mura di Roma.

Veggonsi i Sacerdoti, pressole are interne, offrire gli olocausti, ed una schiera di Matrone e Donzelle, fra cui *SABINA* e *CAMILLA*, prostrate sui gradini del tempio, ed alzando mani al cielo. Rimbombano prolungati squilli di trombe annunziatori di battaglia.

DONNE (sorgendo con entusiasmo)

Illa spada formidabile
 Impugna or tu, Quirino;
 Della città romulea
 Tu veglia il gran destino:
 Sperdi l'albano esercito,
 Vinci per noi la guerra...
 L'impero della terra
 Il Ciel ne presagi:
 Parte di tanto oracolo
 Si compia in questo dì.

CAM. Come sul labbro mio gli accenti agghiaccia
 (*a Sab.*, rimasta seco in un canto, entrambe immerse in cupo silenzio)
 Sul tuo labbro il terrore!

SAB. Tu nascesti romana, io tal divenni;
 Eppur non lice a noi
 Pregar con esse! Fra le schiere d'Alba
 Pugnano i miei fratelli!...

CAM. E fra le schiere
 I miei pugnan di Roma!...

SAB. E' quindi il mio consorte!...

CAM. Ed è quindi il mio ben!... Strazio di morte!
 Qual prece o voto formar potremo?
 A chi fra numi l'innalzeremo,

Se a noi qual perdita cruda, mortale
 Può la vittoria esser fatale?
 A quel fra' numi il cor volgiamo,
 Che più somigli alla pietà:
 »E quanto chiedergli nemmen sappiamo,
 »Esso concedere a noi saprà.

(qualche momento di pausa)

Ah! che al pensiero i di richiamo,
 Quando Curiazio mi disse: io t' amo!
 Quando il suo labbro sè mi giurava,
 E più del labbro il cor parlava!
 »O cari giorni avventurati!...
 »O dolci e caste gioje d'amor!...
 Ah! rammentarsi tempi beati
 Rende l'affanno più crudo ancor!

DONNE Dopo il fragor terribile
 Delle guerriere trombe
 Lungo regnò silenzio,
 Qual regna fra le tombe.
CAM. E' ver... non s'ode l'aura
 Fremer di grida e d'armi!
 Che fia?

DONNE Tacete... Un murmure
SAB. Da lunge intender parmi!
CAM. Ben dici!
DONNE E più s'approssima...
SAB. Io palpito!...
CAM. Chi viene?
DONNE Di senatori e popolo
 Rapida schiera.

SCENA II.

SENATORI, POPOLO e detti.

CAM. Ebbene?
SENAT. Non combattean gli eserciti...
 A tre guerrieri alban
 Mezio s'affida, Ostilio
 S'affida a tre romani:
 Essi la pugna compiere
 Or denno.

SAB. Intendi?...
CAM. Ah! si!...

a 2 Fratelli!

CAM. O mio Curiazio!...
SAB. O sposo!...

CAM. Il Ciel ne udi!... (gettandosi
 nelle braccia di Sabina, e prorompendo in dolcissime lagrime)

Di quei soavi palpiti
 Balzar mi sento il core!...
 Piango, ma son le lagrime
 Conforto, e non dolore!...
 Quanto mi sta d'intorno
 L'aura, la terra, il giorno,
 Tutto è sorriso all'anima
 Di giubilo e d'amor!

CORO Eterna è Roma; il fato
 In ciel ne fu segnato:
 Ad essa i numi apprestano
 Il trionfale onor.

SCENA III.

CURIAZIO e detti.

CUR. Camilla?...
CAM. Ciel!... fia vero!
SAB. Curiazio!...
CUR. In Roma!...

La pace: che l'evento
 Qual sia della tenzon, pace tra Roma
 Ed Alba si fermò; soggetto il vinto,
 Ma non fia schiavo al vincitor. Nè sprone
 Al ratto venir mio
 Il bollente desio
 Fu sol: giurai, t'è noto,
 Porger nel di primiero a te la mano
 Che non dovessi armarla
 D'Alba in soccorso, e Venere celeste
 Chiamai della promessa
 Mallevadrice.

CAM. Ah! dessa
 Fe' certo il raggio scintillar di pace
 Nell'ora della pugna.

CUR. Era dovuto
 Un premio a noi di tante pene.

CAM. Pene, senza conforto!
E' vero, è vero!...

CUR. Esse ancor son presenti al mio pensiero!
Talor solingo e tacito,

Tra cento armati e cento,
Di te pensava, e l'anima
Pascea del mio tormento:
I tuoi sospiri, i gemiti
Intender mi sembrava,
E mal frenata lagrima
Sul ciglio mio spuntava...
Ma la tergea sollecito
All'ombra del cimiero;
L'amante del guerriero
La gloria non macchiò

CAM. Ed io!... qual vita orribile
Vissi, ben mio, sinora!
A tristi di seguiano
Più triste notti ancora.
I sonni miei turbavano,
Mille funeste larve...
Talor ferito esanime
Vederti al suol mi parve;
E mentre intorno l'aura
D'urli echeggiar facea,
Nel cor mi discendea
L'acciar che te svenò!

CORO Ecco tuo padre. (a Camilla)

SCENA IV.

Il vecchio ORAZIO, e detti.

ORA. Abbracciami...
(a Curiazio, il quale è corso ad incontrarlo)

CUR. Signor...
ORA. Tra lari miei

CUR. Vieni?...
Qual giuro a compiere

CUR. Traggo, saper tu dèi.
ORA. E in breve fia compito.

CAM. Oh! come balza il cor!...

Ahi! lunghe

CUR. Camilla!... Io son rapito
In estasi d'amor!

CAM., CUR. Ah! non so dir qual giubilo
Io provo in tai momenti...
Tu sol, tu puoi comprenderlo,
Che al par di me lo senti.
Con te mi fia propizia
Ogni più cruda sorte...
Gioja la stessa morte
Mi fia vicino a te!

GLI ALTRI Vieni, e i Celesti arridano
A così bella fè. (a Curiazio)
(partono)

SCENA V.

Vestibolo nelle case degli Orazj.

ORAZIO entra qual uomo preoccupato: i passi interrotti, il volto,
gli sguardi, tutto rivela in esso un animo irrequieto.

Ora fatal!... De' padri
Raccolto il venerando
Consesso, sceglie i tre, cui della pugna
Si commetton le sorti... O voi di Roma
Propizie deità, voi quelle menti
Nella scelta ispirate.

D'incensi, a cotant' uopo, e di svenate
Sacre vittime opime altri l'offerta
A voi porga sull' are, io v'offro, o Dei,
Olocausto maggior, gli affetti miei.
Di fratello, di figlio, di sposo

Ho gli affetti scolpiti nel core;
Ma più grande, ma più generoso
In me parla l'accento d'onore.
Quando ad esso sovrasta un periglio,
Quando appieno sicuro non è,
Di fratello, di sposo, di figlio
Ogni affetto ammutisce per me.
Chi giunge?...

SCENA VI.

SENATORI, e detto.

ORA. Orazio?...

GL' incliti
Padri ne' lari miei!...

SEN. Su te , per voto unanime,
Cadde la scelta. (estatico)
Oh Dei!

ORA. Co' tuoi germani a lato
SEN. Combatterai.

ORA. Fia ver!...
SEN. Or sei di Roma il fato.

SEN. Io!... Pénsavi , o guerrier!

SEN. Roma intera la vittoria
ORA. (scuolendosi, e sfavillando per gli occhi l' anima tutta romana)
Dal mio braccio attende e spera ,

Il valor di Roma intera
Combattendo io mostrerò.
M' è serbata eterna gloria!

SEN. Entro l' alma un nume io sento!
E nell' ora del cimento
Io qual nume pugnerò.
In quel nobile ardimiento (partono)
La vittoria balenò!

SCENA VII.

Interno del tempio di Venere.
I sacri incensi fumano sull' ara inghirlandata, da una parte i
SACERDOTI, dall' altra i congiunti degli ORAZI, d' ambo sessi.

CORO GENERALE

Del terzo cielo benigna diva,
Coppia fedele viene al tuo piè!
Fuma d' incensi l' ara votiva
L' inno divoto suona per te.
Ove tu ridi fuggono i mali,
Ove ti mostri dolor non v' ha.
I tuoi misteri fra noi mortali
De' numi spargono la voluttà.

SCENA VIII.

CAMILLA, cinta del flammeo, e condotta da SABINA, il ve-
chio ORAZIO, e CURIAZIO dall' intercolumnio il primo e
due de' suoi figli, l' altro co' suoi frate lli; il GRAN SACER-
DOTE dai penetrati, e detti.

V. OR. Ebben?
SAC.

Qual fu tua brama,

(al gran sacerdote)

Dell' offerta ne' sacri
Visceri palpitanti era de' numi
La volontà scrutata. I lor destini (accennando cam.
Ha congiunti per sempre e Cur.)
Il Ciel: frapperre indugi a' suoi decreti
Colpa saria.

V. OR. Più lieti
Auspici alla mia prole
Non arriser giammai. Combatteranno
Eccelsa pugna i tuoi fratelli, e sposa
Tu d' un prode sarai!

CAM. (A' tuoi contenti alma resisti!...)

CUR. Ormai
Si compia il rito.

SAC. A piè del nume, o figli,
D' amor, d' eterna fe' sciogliete il puro
Giuramento solenne.

CAM. CUR. Giuriam... (genuflessi innanzi al simulacro)

SCENA IX.

ORAZIO seguito da un messo d' Alba: i suddetti.

ORA. Non proseguite.

CAM. Ahimè!

SAC., V. OR., CUR., SAB. CORO Che avvenne?

ORA. Ora non è più questa

Di nuziali pompe.

CAM. E qual cagion funesta?...

ORA. Supremo le interrompe

Voler del fato.

CUR. Ah! come?

ORA. I suoi guerrieri elesse

Alba e qui scritto il nome

De' prodi invia. (additando un papiro, che l'Al-
bano porge a Curiazio; questi vi affigge i lumi, e resta
come percosso da fulmine)

CAM. (atterrita da un ferale presentimento) Che lesse?..
(raccolge il papiro caduto dalle mani di Curiazio, e legge)

I tre Curiazj!

SAC., V. OR., CORO Cielo!...

SAB. Un fulmine piombò!...

CAM. L'altar di negro velo
 Per me si circondò!... (regna tetto e lungo si-
 Ah! dove un Olimpo schiudeva l'imene, lenzio)
 Abisso tremendo il Fato scavò!
 Un gelo di morte mi stringe le vene!
 Dall'ara alla tomba condotta sarò?
 CUR. (A stringere il brando la patria m'invita!
 Ma contro quei petti vibrarlo dovrò!...
 Ah! cruda mia sorte!... o spento alla vita,
 O spento all'amore in breve sarò!)
 ORA. Reprimer non posso un moto d'orrore.
 (volgendo un guardo a Curiazio)
 Macchiar di qual sangue la palma dovrò!...
 Crudel sacrificio si chiede al mio core!
 Ma Roma lo chiede, compirlo saprò!)

GLI ALTRI ORAZI

Sorrìde in un punto, e freme la sorte!
 Di gloria e d'affanno un giorno spuntò!

SAC., SAB., CORO

(Un grido dovunque si spande di morte!
 La gioja in orrore il Fato caugiò!)
 CUR. (guata un istante Camilla, e sembra combattuto da vari
 affetti: poi, raccogliendo tutta la sua costanza, ed in
 procinto di uscire, esclama)
 Addio!

CAM. (accorrendo) Curiazio!... arrestati!...
 Ed ove corri?..

CUR. Al campo.
 CAM. No... pria m'uccidi...

ORA. Stolidi!

Al suo dovere inciampo
 Osi tu farti?...
 CAM. Ah! barbari!...

Dover, dover si nomina
 Pugna cotanto orribile?

CUR. Alba la chiese?

ORA. Roma

CAM. La vuol!
 Fermate... uditemi...
 L'imene?...

(a Curiazio)

CUR. Un sogno fu.
 CAM. Son miei fratelli!...
 CUR. Ah! scostati...
 CAM. È l'alma mia... (al fratello, accennando Cur.)
 ORA. Non più.
 CAM. Ite dunque, uccidetevi a gara...
 Condannatemi al pianto in eterno...
 I mortali son furie d'averno!
 Son gli Dei mentitori con me!
 ORA. Tronca i detti, che oltraggiano a gara
 Il tuo sangue, la patria, gli Dei...
 Non romana, mia suora non sei!
 Arrossisco, insensata, per te!
 CUR. Un destin ci respinge dall'ara,
 Un destin che d'amore è più forte!...
 Ah! del par la vittoria e la morte
 Mi dividon per sempre da te!
 V. OR. Vieni, o figlia, ed a vincere impara
 E te stessa e l'avversa fortuna...
 Dei mostrar che fu Roma tua cuna,
 Dei mostrar che sei nata da me.
 SAB. Fato ingiusto un orrendo prepara (a Cam.)
 Avvenir di cordoglio per noi!...
 A' miei pianti si mescano i tuoi...
 Io ti resto, tu resti per me.

GLI ALTRI

Adoriam quei che tutti prepara
 Nell'eterno concetto i destini:
 Ei talvolta nasconde i suoi fini;
 Ma crudele, ma ingiusto non è!
 (Curiazio parte rapidamente seguito dal messaggero albano:
 Camilla tenta seguirlo, ma è trattenuta: gli Orazj escono
 per altra via; il disordine e la costernazione si diffondono
 pel tempio)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L'ORACOLO

SCENA PRIMA.

Vestibolo nelle case degli Orazj

ORAZIO ed i fratelli, ognuno cinto d'armi.
(Orazio mettendosi coi fratelli in ginocchio sul limitare)

Addio sacri penati! —
Ov' io non rieda

Vincitor della pugna,
L'ultima volta è questa
Che la paterna soglia io varco...

(sorgono)

SCENA II.

CURIAZIO e detti.

Arresta.

CUR.

GLI ORA. Curiazio!

Fra' miei lari!

ORA.

CUR. Un sol momento...

(ad un cenno di Orazio, i fratelli si ritirano
Al campo)

ORA.

Io ti credeva!

CUR.

Irresistibil forza

Respinse addietro i passi miei! nè seppi

Domar l'ardente voglia

Di stringerti al mio sen, pria di scontrarti,

Col brando in pugno... (movendo in atto di abbracciarlo)

ORA.

No... t'arresta, e parti.

CUR.

Se d'ogni affetto umano
Per te la possa è doma,
Se chi nasceva in Roma
E' crudo al par di te,
Che non mi fean romano
Rendo agli Dei mercè.

ORA.

Vanne: l'affetto antico
Ricopra un vel d'obblio.
O te svenar degg'io,
O me svenar dêi tu!

CUR.

Di Roma sei nemico,
Non ti conosco più!
In fera pugna stanco,
Perdute l'armi, o frante,
Le chiome, il petto, il fianco
Del sangue mio grondante,

M'avea feroce stuolo
Già rovesciato al suolo!...

Chi dal mio capo ignudo

Svolse le ostili offese?

Chi sopra me lo scudo

Proteggitor distese?

Per te la luce io miro!...

L'aura per te respiro!... (prorompendo in

D'Alba nemico sei, lagrime di tenerezza)

Ma ti conosco ancor!

(gettandosi al collo di Orazio, con dolce violenza)

ORA.

Curiazio!...

CUR.

Piangi!

ORA.

Oh Dei!...

(toccandosi la guancia solcata da una lagrima)

Hanno i Romani un cor!

Voci POPOLARI (dall'esterno)

Andiamo... - Andiam... - Già prossima

E' l'ora del cimento... -

Divinità propizie

Vegliate al gran momento!

Udisti?

ORA.

CUR.

ORA.

Intesi...

Muovono

Le turbe spettatrici

Al campo!

CUR. E noi l... (come vergognando del ritardo)
ORA. Si tronchino

GL' indugi.
Si... ben dici l...

CUR. Valor!
ORA. Costanza!

CUR. Or tutto,
ORA. Tutto roman son io!
CUR. Vedimi... a ciglio asciutto
ORA. Da te mi sciolgo.

CUR. Addio!
a 2. Ardente amor di gloria
Solo m' avvampa omai l...
Incerta è la vittoria,
Certo l' onor sarà!
Se condannò la patria
Il pianto che versai,
Di sangue un olocausto
Ammenda ne farà!

(partono)

SCENA III.

Pianura fuori le porte di Roma,
e limitrofa ai due accampamenti.
Fra il rimbombo di bellici strumenti schierasi da una parte
l'esercito di Roma, dall'altro quello d'Alba: e quindi e quindi
s'innoltrano poscia i Duci, accompagnando i tre ORAZI ed
i tre CURIAZI; il vecchio ORAZIO segue i figli.

ROMANI Pria di pugnar si scioglano
I giuramenti alterni.

ALBANI E testimoni e vindici
Tutti ne sian gli Eterni.

ORAZI e CURIAZI

Giuriamo per la gloria
O vincèr, o morir.

DUCI ROMANI ed ALBANI

Se vinti noi sommetterci
Giuriamo al vincitore!
Vergogna ed abbandono
Ricopra il mancator,
E la celeste folgore
Lo possa incenerir!

TUTTI

V. OR. »La veneranda schiera
»De' sacerdoti ad implorar s' avanza
»Fausti i numi a' pugnanti.

SCENA IV.

Il Gran SACERDOTE, con seguito di FLAMINI, e detti.

SAC. »Suspendete

»La pugna.

GLI ALTRI »Che!

SAC. »Lo impongo

»A nome de' Celesti.

ORAZI »E qual cagion?...

CUR. »La svela...

SAC. »Da funesti

»Presagi fui colpito!... Arser gl'incensi

»A stento sugli altari, e negri, e densi

»Surser globi di fuoco, che ritorse

»In giù potenza ignota!... De' congiunti

»Il sangue, sparger denno

»I congiunti!... Potria

»Destar si fera pugna

»L'ira divina.

ROMANI ed ALBANI »Che favelli!... (tocchi da religioso terrore)

SAC. »Meco

»Nel fatidico speco

»Dell' Aventin traete: il re lo vuole.

»Norma del Ciel ne sia la voce.

ORA. »Come!

CUR. »E l' onore?...

ORAZI »La fede?...

CURIAZI »I giuramenti?...

V. OR. »Credete, o figli...

ROMANI ed ALBANI »Si...

ORAZI e CURIAZI »Non mai...

SAC. »Por freno

»E' d' uopo a zel soverchiamente audace:

»Quando parlan gli Dei si adora e tace.

G. SAC. V. OR., DUCA ROMANI ed ALBANI.

»Non di trombe, non di brandi

»Il fragor s' intenda ancora:

»Ove il Fato lo comandi
 »Spargerete il sangue allora;
 »Ma sì barbara condanna,
 »Scritta forse in Ciel non fu.
 ORA. »(De' Quiriti in sen t'accampa
 »O di Roma santo affetto:
 »Il tuo foco, ah! non gli avvampa
 »Quale avvampa nel mio petto!
 »Il maggior per me dei numi,
 »Il destin per me sei tu!)
 CUR. »(Dall'ambascia il core affranto,
 »Si ridesta, e vive, e spera...
 »In te, amore, in te soltanto
 »Mia fidanza io pongo intera:
 »Tra gli Eterni è grande il Fato,
 »Ma più grande amor sei tu!)
 (il gran Sacerdote parte frettoloso, seguito dagli Orazj e Curiazj, dai Flamini, e dai principali Duci romani ed albanj)

SCENA V.

Orrida caverna a piè dell'Aventino, a cui si discende per lunga serie di scalini incavati nel vivo masso: le dense tenebre che vi regnano son qualche tratto rischiarate appena da incerta luce, che penetra da un forame: in fondo una porta di bronzo chiusa.

Dopo lungo e terribile silenzio, vedesi CAMILLA scendere tutta sola nella misteriosa spelonca.

Ecco il delubro! (accennando alla porta) Innanzi
 Al sacro limitar della caverna
 Svenan l'offerta i sacerdoti... Osai
 Fra queste areane ombre temute io sola,
 Divo Apollo, venirne... Amor mi mosse!
 E prima giunger volli,
 Ad implorar la tua pietà. Gli Eterni,
 Del par che onnipossenti,
 Giusti son, son clementi;
 Nè tu nume vorrai
 Chieder lagrime eterne a questi rai.

La mia prece, il pianto accogli,
 Abbian fine i miei spaventi:
 Regular tu puoi gli eventi,
 Un tuo detto è l'avvenir.
 L'empia pugna tu distogli...
 In te fida il cor tremante...
 Non costringermi l'amante,
 O i fratelli a maledir!

SCENA VI.

I SACERDOTI, gli ORAZI ed i CURIAZI accompagnati da molti Duci delle due armate. SABINA con séguito di nobili romane, e detta.

TUTTI O voce del fato, se vietan gli Dei
 La pugna prescritta, svelar tu ne dêi:
 Il santo responso, fra' mistici rombi,
 In questo rimbombi - abisso d'orror.
 (odesi un cupo muggito sotterraneo)

Dall'ime latèbre del pallido speco
 S'innalza fremente un murmure, un eco!
 E' l'aura del nume, che intorno già mosse,
 E l'alme percosse - di sacro terror!
 (il muggito fa sentirsi più vicino. Tutti si atterrano. Spalancasi la porta, e lascia vedere parte del febeo delubro, mentre una voce tonante pronunzia la faticosa parola)

Tremate, o genti! A voi de' numi il nume
 Ne' miei tremendi oracoli favella!
 Si pugni: tal sta scritto in quel volume
 Ove sillaba mai non si cancella!

(la porta si rinchioda: Camilla cade tramortita)

SACER. Obbedite. (agli Orazj ed ai Curiazj)

ORAZI All'armi!.. (movendosi per uscire)

CUR. (osservando lo stato di Camilla) Alcuno

Fu di me più sventurato?...

ALTRI CURIAZI

Vieni, seguimi... opportuno

E' l'istante!..

Avverso fato!..

(tutti escono tranne Sab., e le altre donne rimaste intorno a Cam.)

SAB. Sposo?... Ahi misera!...
(ritornando presso la svenuta)
L'aita...

DONNE
SAB. Quante vittime la sorte
Oggi chiese!... (Camilla si riscuote)

DONNE Riede in vita!...
SAB. Al supplizio, a lunga morte
Ella riede!

CAM. Quale orrendo
Vel mi cinge!...
Deh!...

SAB. Fa cor.

DONNE (riconoscendo gli oggetti a poco a poco)

CAM. L'antro!.. Il tempio!.. Ed essi?.. Ah!.. intendol!..
(con grido acutissimo)

DONNE Sventurata!...
Oh mio terror!...

SAB. (nella più viva disperazione)

CAM. Arde già l'atroce guerra!...
Gronda il sangue, gronda omai!...
E non t'apri, o dura terra?...
Cielo, un fulmine non hai?...
Se d'un cor che a morte anela
Nume alcun pietà non sente,
Sia de' numi più clemente,
E m'uccida il mio dolor.

SAB. Sol t'ascondi, e l'empia ceta
Sanguinosa, orrenda scena...

DONNE Ahi! che piange a tanta pena
Ogni ciglio ed ogni cor!

(Camilla esce qual dissennata; tutte la seguono)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA PUGNA

SCENA PRIMA

Luogo presso l'esterno delle mura di Roma: vedesi nel fondo parte dell'accampamento albano: la notte è vicina al suo termine.

CURIAZIO giacente, con la testa appoggiata al proprio scudo, e qual persona sorpresa da breve sonno.

All'ocaso volgea
L'astro del giorno... differita quindi
Fu la tenzon... Camilla,
E dove il trafugato
Mio brando rechi?... Alle infernali Erinni
Tu lo consacri!... Deh!... Già rompe l'alba...
(svegliandosi e balzando in piedi)

Si pugnerà fra poco...
Orrida pugna! Nè di morte invoco
Per me l'aita! In core
Fratricida, e nemico
D'Alba sarei! Pur della morte istessa
La vittoria m'appresta
Vita, oh! quanto più cruda, e più funesta!

Ah! come a lei mostrarmi
Orbata dei germani?
Del sangue lor grondarmi
Vedrebbe ognor le mani!
Oimè! fuggir, nascondermi
Fia d'uopo agli occhi suoi!...
Barriera insuperabile
S'innalzerà fra noi!...
D'amaro, eterno pianto
A lei cagion sarò!

M'abborrirà cotanto,
Quanto sinor m'amò!
Chi vien?...
1111

SCENA II.

CAMILLA, SABINA e detto.

CAM. Son io... ravvisami.
(lasciando cadere il suo velo)

CUR. Fia ver?... Camilla!... Io tremo!...

CAM. Ah! sì, Camilla, o barbaro,
Cui senza dir l'estremo
Addio, fuggisti!...

CUR. Ah! misero!...

Di sì terribil ora
Vieni le ambasce a rendermi
Più disperate ancora?
Fuggi...

SAB. L'ascolta...

CUR. Involati...

SAB. Fratel!

CUR. S'appressa omai
Il gran momento!...

CAM. Arrestati...
(con tutta la forza della disperazione)

Me viva, non andrai
All'esecrata, orribile
Tenzon...

CUR. Che?...
CAM. No...
CAM. Deliri!

Pietà del mio delirio
(cangiando tuono, e prorompendo in lagrime)

Ti prenda... o fa ch'io spiri,
Qui del tuo ferro vittima,
A piedi tuoi...

CUR. Camilla!...

Sorgi...

CAM. T'arrendi o svenami...

CUR. La mia ragion vacilla!...

(odesi lontano fragore, ed il passo affrettato di gente in armi)

Qual suon?...

SCENA III.

GUERRIERI ALBANI, e detti.

ALB. Che fai, Curiazio?
In campo i tre Romani
Già si mostraro.... accorsero
I prodi tuoi germani...
Te l'uno e l'altro esercito
Attende!...

CUR. Oh mio rossor!... (squillano le trombe)

CAM., SAB. Numi!

ALB. Le trombe squillano!...

CUR. Io volo...

CAM. Un detto ancor...

CUR. Non l'odi? Vil mi chiama
Di quelle trombe il suono!...
Ah! no, che tal non sono...
In breve il mostrerò...
Vieppù divampa e t'ama
Or che ti perde il core...
Ma il ciel, l'averno, amore
Rendermi vil non può!
L'acciar mi vibra in core...
Morte sol chieggo, e vo...

CAM. Alba nel tuo valore
Il suo destin fidò.

SAB. Compresa di terrore
Che far, che dir non so!...

(le trombe squillano più forte)

ALB. Vieni... t'appella onore...

CUR. Addio... per sempre!... (sciogliendosi a viva
forza da Camilla, e spingendola nelle braccia di Sabina)

CAM. Ahimè!

CUR. O vinto, o vincitore,
Morto son io per te!...

(fuggendo rapidamente seguito dagli Albani)

SCENA IV.

Vestibolo nelle case degli Orazi,

IL VECCHIO ORAZIO.

Sull' alto delle mura ognun de' prodi
Corse a veder lo scontro... io sol non oso !...
Io sol !... Pe' figli miei
Non tremo ; tremo per la patria ! O Dei ,
Sol per essa v' imploro... Ah ! ch' io non debba,
Anzi che taccia il sole ,
Dir: troppo vissi !

SCENA V.

Alcun vecchi CONGIUNTI degli Orazi , e detti.

CON. Oh Roma !
(inoltrandosi , con segni di vivo rammarico)

Oh sciagura !...

V. OR. Di gel m' empì le vene
Quel grido !... Ebben ?...

UN CON. Siam vinti !

UN ALTRO Alba trionfa !

V. OR. Estinti
Caddero i figli adunque.

UN CON. Un sol ne resta !

UN ALTRO Di Sabina lo sposo...
V. OR. Infin ch' ei vive ,

Vive di Roma la speranza !

CONGIUNTI Ei fugge.

V. OR. Oh vile ! oh di mia stirpe
Obbrobrio eterno ! un figlio mio... fuggire !...

QUALCHE CON.

Sol , contro tre , che far dovea ?

V. OR. Morire.

Oh ! se morendo , s' ei prolungato
Avesse almeno il gran cimento ,
L' aspro servaggio almen tardato
Di Roma avrebbe qualche momento !
Sul padre antico , e sui Romani
Di quel codardo l' onta piombò !

Ma tanta infamia con queste mani
Nel sangue indegno io laverò !
(Odoni liete grida , che ripetono)

V. OR. Roma ! vittoria !...
Sull' aure udia
Voci di gioja !
CONGIUNTI Numi !

SCENA VI.

Alcuni SENATORI , e detti.

V. OR. Che avvenne ?...

SEN. Tuo figlio ha vinto.

V. OR. Ei ?... non fuggia ?...

SEN. Tal simulando gli allori ottenne.

Ad inseguirlo mosser gli Albani ,
Ma nol raggiunsero nel punto istesso :

Allor quel prode i tre germani

Un trafiggea dell' altro appresso.

ORAZI Oh Roma !...

V. OR. Oh figlio !... Ed io potea ?..

(con lagrime di gioja e di tenerezza)

Fu stolta l' ira che surse in me...

Ah ! rammentarmi ognor dovea

Ch' era il mio sangue trasfuso in te !...

Piango... ma queste lagrime

Onta non sono al ciglio...

Non deve a Roma asconderle

Romano genitor.

Non è mia sola gloria

Vittorioso un figlio :

Di quei che spenti caddero

Superbo io vado ancor !

SEN. Vieni.. corriamo al tempio...

Ti brama il re , ti chiede...

Vieni , e de' numi al piede

S' attenda il vincitor.

(partono)

SCENA VII.

Piazza contigua alla porta Capena.

Essa è ingombra di popolo, e di parte dell'esercito: si avvanza ORAZIO trionfante, circondato dalle spoglie de' Curiazj; lo seguono tutti gli ordini del Sacerdozio, il Senato, ed i principali duci. Intanto, al fragore delle trombe vittoriose, cantasi il seguente

CORO Salve guerrier magnanimo,
Nume primier di Roma:
Prezzo è di tua vittoria
Alba sommessata e doma:
E come fia di Romolo
Eterna la città,
Eterna la memoria
Del tuo valor sarà!

ORA. Vincesti o Roma! Il fato,
Di tua grandezza il braccio mio strumento
Volle - ed il sangue de' fratelli miei...
(è commosso, ma vincendo sè medesimo, ed accennando agli altri di seguirlo, aggiunge rapidamente)
Al Campidoglio...

SCENA ULTIMA.

GAMILLA accorrendo scarmigliata, e nell'estremo disordine, e detti.

CAM. No... t'arresta... Oh Dio!...

GLI ALTRI

CAM. Altra vittima ancora, ed altro sangue

Domanda il tuo trionfo!...
(facendosi più dappresso al fratello, ed offrendogli il petto)
Vibra la spada.

ORA. Sciagurata!...

CAM. Numi!
Le spoglie di Curiazio!... Ahi vista!... I lumi

Covrimi o notte de' sepolcri...
(gettandosi quasi priva di sentimento sulle spoglie di Curiazio)

ORA. Ah! vinci,

Vinci la dura prova, e di costanza
L'esempio mio ti parli...
Cede a pubblico ben privato lutto:
Mostri che sei romana il ciglio asciutto.

CAM. Dammi, se a queste lagrime
Vuoi tu ch'io ponga freno,
Un cor di tigre o d'aspide,
Che al tuo somigli appieno.
Amarlo eternamente
Fu il voto mio più ardente!...
Eternamente piangerlo
E' il ben che a me restò.

ORA. E del trionfo ai cantici
Dolore e pianto unisci?
Cinto del sacro lauro
Portarmi oltraggio ardisci?
Roma, punir dovrei
Innanzi a te costei:
Ma stolta ell'è, compiangerala,
E non punirla io vo.

ALCUNI DEL POPOLO (interponendosi, e cercando allontanarla)
Ti calma, o donna, e renditi
Ai lari tuoi...

CAM. Ben dite!
Non denno il vostro giubilo
Turbar querele ardite! (con sarcasmo)

POPOLO E' d'uopo al fato arrendersi!

ORA. L'impero di te stessa
Riprendi, e fine ai gemiti:
Lo devi a Roma...

CAM. (con fremito represso) Ad essa?
E de' miei danni origine
Non fu l'altra?...

GLI ALTRI Oh Ciel!...

CAM. Non immolasti, o barbaro,
A Roma il mio fedel?...
(prorompendo in tutta la forza di un cieco furore)

Ah! su lei tremendo foco
Piova l'ira onnipossente!...
Tal che tutta sia tra poco
Del mio bene il rogo ardente!
Sopravvivere al suo fato
Un istante a me sia dato...
Contemplanne le ruine,
E di giubilo morir!

ORA. Empia donna!... ed io t'udiva,
Nè cadesti ancor svenata?

Oh! nel sen che ti nudriva
Morta fossi, pria che nata!...
Ho le furie in cor d'averno...
Nulla intendo... nulla scerno...
Sol di Roma veggo il nume,
Che m'accenna di ferir!

SAC. Scelleraggin così nera (ad Orazio)
Deve il Ciel, non tu punir...
POPOLO Vanne, fuggi, e Roma intera (a Cam.)
Più non debba inorridir.
CAM. (nel suo delirio strappa ad Or. il serto di alloro, e lo calpesta)
Ti calpesto, infame alloro...
SAC. Scellerata!
ORA. Oh mio furor!... (sguainando la spada e avventandosi a Cam.)
Ah!... (fuggendo)
CAM. Perversa!...
ORA. (liberandosi da taluno che tenta rattenerlo, la raggiunge, e cacciandole una mano fra le chiome, le immerge il brando nel cuore)
DONNE Cielo!...
CAM. Io moro!...
DONNE Che facesti?...
GLI ALTRI Quale orror!
(Cam. cade tra le braccia d'alcune donne: tutti sono compresi di raccapriccio)
CAM. Sento... l'estremo... anelito!...
I rai... m'adombra... un velo!... -
A te perdono... Orazio...
Roma, perdoni... a me... (raccogliendo le forze)
Mio ben... ti seguo... attendimi...
Ah! non mentiva il Cielo!...
Ecco... gli Dei m'uniscono
Eternamente... a... te!
CORO Fu col tuo sangue, o misera,
Deterso appien l'errore...
Già perdonò la patria. -
Eterna pace a te!
ORA. Un gel di morte scorrere
Mi sento in mezzo al core!...
Ahi!... tanto dunque, o Roma,
Costar dovevi a me!
(Cam. spira, Or. si copre il volto col pallio: tutto universale)
FINE.

ODOARDO III

OSSIA

L' ASSEDIO DI CALAIS

AZIONE MIMICO-ISTORICA IN CINQUE ATTI

DI LUIGI HENRY

RIPRODOTTA DAL COREOGRAFO

SIGNOR AUGUSTO HUS

ARGOMENTO

Odoardo III, Re d'Inghilterra, era in guerra coi Francesi. Egli penetrò in Francia con un'armata considerabile, e riportò una completa vittoria a Crecy vicino ad Abbeville. Siccome egli abbisognava d'un porto, onde poter comunicar facilmente col'Inghilterra, stimò opportuno di porre l'assedio avanti Calais. — Questa città era estremamente fortificata e difesa da una numerosa guernigione. Il Governatore, chiamato Giovanni de Viennè, era un uomo pieno di coraggio, e deciso di resistere fino all'estremo: onde l'assedio ebbe durata per quasi un anno. La mancanza de' viveri si fece orribilmente sentire. Gli abitanti, forzati di cibarsi de' più vili alimenti, si trovarono ben presto ridotti all'orrore della fame.

Filippo VI, Re di Francia, fece un tentativo per cacciare gl'Inglese, ma inutilmente. Fu costretto di ritirarsi, rincresciuto di lasciare i coraggiosi cittadini di Calais in balia di un inimico vincitore, e che una lunga resistenza avea reso implacabile. Gli sventurati abitanti ebbero il dolore di vedere dall'alto delle loro mura la partenza di Filippo, e dei soccorsi ch'essi avevano per lungo tempo sperati. Non pensarono che ad arrendersi. Alle preci di questi, Giovanni de Viennè trattò la pace. — La risposta che n'ebbe, fu, ch'egli pensasse a cedere Calais, onde i cittadini ricevessero, o la loro grazia, o la loro pena, come meglio fosse piaciuto ad Odoardo. Quando il Governatore soggiunse, che i

cittadini erano disposti di versare fino all'ultima stilla di sangue, piuttosto che arrendersi vilmente, Odoardo cedette alle sue istanze, sotto la condizione che fossero scelti sei dei principali abitanti di Calais per presentargli le chiavi, e dovessero questi essere sul momento condotti a morte: ripromettendosi così di far grazia agli altri. — Eustachio di Saint-Pierre fu il primo che sacrificò la sua vita per la salvezza della patria. Dietro l'esempio di questo, Giovanni D'Aire, Giacomo e Pietro Wisants si unirono ad Eustachio. — L'istoria ha neglimentato di apprenderci i nomi delle altre due vittime. Presentati questi coraggiosi cittadini ad Odoardo, tutti coloro che circondavano il re ebbero pietà del destino ch'era loro riservato, e ne imploravano grazia; ma Odoardo mobatossi in quell'incontro inflessibile, e, senza la regina Isabella, sposa ad Odoardo, non avrebbero sfuggita la morte. — Questa rispettabile principessa, precipitandosi alle ginocchia di suo marito, lo scongiurò, per quanto conoscesse di più sacro, pel suo onore, per l'umanità, per la religione, ed ottenne finalmente la loro grazia.

Questo avvenimento ebbe luogo nell'anno 1348.

PERSONAGGI

ATTORI

Edoardo, Re d' Inghilterra, e pretendente alla Corona di Francia dal lato di sua moglie Isabella

Isabella, regina d'Inghilterra

Mauny, Generale inglese

Altro Generale inglese

Giovanni De Vienne, Governatore di Calais

Eustachio De Saint - Pierre, Maire di Calais

Costanza, di lui moglie

Aurelio, loro figlio

Eleonora, di lui moglie

Alessio, loro figlio

Giovanni D' Aire, cugino del Maire

Giacomo } De Wisants, parenti del Maire
Pietro }

Un Cittadino di Calais, che incontra volontario la morte per la salvezza della patria, il di cui nome non ha conservato la storia

Una donna di Calais

Giovanetti borghesi.

Un vecchio.

Un soldato inglese.

Due altri soldati.

Un giovane contadino francese.

Quattro giovanette contadine francesi.

PRATESI GASPERO

COSTANTINI CATERINA

FONTANA GIOVANNI

QUATTRI AURELIO

CASATI TOMASO

BOCCI GIUSEPPE

BELLINI-CASATI LUCIA

CATTE EFFISIO

MONTI-CARESANA P.

SALVIONI GUGLIELMINA

RICHINI LUIGI

DELLA CROCE CARLO

POZZONE LEOPOLDO

VAGO CARLO

MORLACCHI TERESA

Francesi d'ambo i sessi
Inglese e Scozzesi pure d'ambo i sessi.

L'azione ha luogo in Francia.

La musica è, in parte, delle migliori produzioni di MOZART, ROSSINI e MEYERBEER e parte composta dal Maestro sig. CESARE PUGNI.

BALLERINI.

Riproduttore del Ballo, sig. A. HUS

Primi Ballerini Francesi

signor Nikitin - signora Maywood Augusta. - Vente Carolina
Prime ballerine italiane

signora Negri Angela - Citerio Antonietta

Tommasini Angela - Scotti Maria allieve dell'I. R. Scuola di Ballo
Primi Ballerini per le parti

signori: Catte Effisio - Pratesi G. - Bocci G.

Trigambi Pietro - Viganò Davide - Quattri Aurelio
Prime ballerine per le parti

signora: Monti-Caresana P. - Costantini C.

Bagnoli Quattri Carolina - Bellini Casati Luigia - Gabba Anna
Primo ballerino per le parti comiche

signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo

Paladini A. - Marchisio Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rumolo Antonio - Rugali Carlo

Pincetti Bartolomeo - Scalcini Carlo - Fontana G.

Bertucci Elia - Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi

Meloni Paolo - Ramacini G. - Laville N. - Quattri Aurelio

Villa G. - Calori P. - Isman G. - Ripamonti G. - Giovesi L.
Prime Ballerine di mezzo carattere

signore: Hoffer Maria - Morlacchi T. - Gaja Luigia

Viganò G. - Banderali L. - Pratesi L. - Monti L.

Strom E. - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellan L.

Cagnola E. - Figini E. - Marchisio A. - Turpini V.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor Blasis Carlo - signora Blasis Ramacini Annuciata.

Maestro di ballo, signor Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica, signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

signore: Negri Angela - Citerio Carolina - Tommasini Angela

Scotti Maria - Viganoni Adelaide - Gabba Sofia - Saj Car.

Bonazzola Enrichetta - Damiani Orsola

Appiani Maddalena - Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina

Radaelli Amalia - Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Bianchi Caterina - Cavenago Giovannina - Cucchi Claudina

Bertucci Vicenzina - Gessaga Gaetana - Suardi Adelaide

Gianoli Emilia - Bressac Paolina - Bertoni Maria - Galli Elisa

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

Corbetta P. - Simonetta G. - Cabrini C. - Conti G.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

*Vista delle mura esteriori di Calais irrigate dal mare.
Splende la Luna.*

I soldati inglesi che circondano la città, hanno accesi dei fuochi; e forzano a danzare alcuni giovani paesani, e delle villanelle che portaronsi in quel luogo onde recar loro delle provvigioni. — Questi infelici paesani che deplorano la terribile situazione de' loro fratelli chiusi nella città, ed ai quali non possono recar veruno soccorso, sotto pena della vita, non tardano a ritirarsi alla vista di Odoardo, che viene a visitare i posti. Allontanato il Re da quel luogo, i guerrieri si abbandonano al riposo. — Aurelio, figlio del Maire di Calais, giovane intrepido, sotto le spoglie d'un paesano, per mezzo d'una scala di corda, scende dall'alto dei merli e cautamente invola alcuni pani, che affida all'estremità della corda, la quale subito risale, dietro un di lui segnale. — Egli si dispone a traversare il campo, quando disgraziatamente un guerriero si sveglia e dà l'allarme: Aurelio è arrestato, e condannato alle frecce. — Già si dispone Aurelio ad incontrare intrepidamente la morte, allorchè l'attenzione dei guerrieri è tratta dal lontano strepito del cannone, e dallo splendore di un convoglio, che la flotta inglese ha incendiato, nel momento in cui recava delle provvigioni in città. — Gli abitanti di Calais, che mirano questo doloroso spettacolo dall'alto delle loro mura, veggono dissipate le ultime loro speranze, e si abbandonano alla più grande disperazione. — Gl'Inglese, al contrario, tutta appalesano la loro gioia. — Aurelio dotato di un maschio coraggio, e di un gran sangue freddo, coglie questo favorevole istante, e si lancia nel mare prima che alcuno abbia il tempo d'opporsegli. — I soldati lanciano invano delle frecce su di lui; poichè la luna, che si copre di nubi in quel momento, sembra favorirlo.

ATTO SECONDO

Peristilio internamente illuminato da una lampada.

Il Maire assorto in dolorose riflessioni traversa il portico: ad un tratto s'arresta, e sembra maturare un progetto. Giovanni d'Aire, suo cugino, reca ad Eleonora uno dei pani che Aurelio ha tolto agli Inglesi, nascondendogli il periglio a che fu esposto in volerseli procurare. — Il Maire e Costanza ricusano questo prezioso alimento della vita, che loro presenta Eleonora, onde conservarlo pe' loro figli. L'innocente Alessio, che divora avidamente la porzione che sua madre gli diede, è preso da fortissimi dolori, e dalle convulsioni della morte. Aurelio giunge in questo fatale momento. — I solleciti soccorsi che recano al fanciullo, lo ritornano in vita: egli si precipita nelle braccia di suo padre, e lo colma delle sue carezze come instrutto del pericolo che corre per conservarlo. Giovanni di Vienne, governatore della città, giunge in quel luogo seguito da vecchi, donne, fanciulli, penosamente straziati dalla fame e lo scongiurano di capitolare con Odoardo. — Il Governatore, non avendo più alcun soccorso da sperare vi si risolve. — Aurelio è destinato come parlamentario, e parte accompagnato dai voti del popolo, affinchè il suo messaggio sia seguito da un felice successo.

ATTO TERZO

Campo d'Odoardo.

Odoardo ha fatto disporre una sontuosa festa, onde celebrare l'arrivo della Regina sua sposa. Gli istromenti annunziano il giungere di lei; egli vola ad incontrarla, e, testimoniandole la sua più grande affezione, la conduce alla festa, che in quel momento ha luogo. — Viene annunziato un parlamentario: Odoardo non ricusa riceverlo. — Aurelio presenta le condizioni della capitolazione: il Re le sdegnava, volendo che la città si arrenda volontariamente, onde punire i citta-

dini della loro lunga resistenza. — Aurelio allora con qualche fuoco gli fa intendere ch'essi spargeranno piuttosto fino l'ultima stilla del loro sangue per difender la loro patria, che cedere inonoratamente. — Odoardo è sul punto di licenziarlo. Mauny lo prega in favore di questi sventurati, e gli dà l'umano consiglio di risparmiarli. — Odoardo, dopo aver riflettuto qualche istante, scrive le sue ultime volontà, e le consegna ad Aurelio, che si allontana. — Gli istromenti risuonano. — Tutti parlano.

ATTO QUARTO

*Piazza. Alla destra il palazzo
del Governatore.*

Il popolo con ansietà attende il ritorno di Aurelio il quale non tarda gran fatto a comparire, ed accorre tanto precipitosamente, che cade svenuto nel rimettere ch'egli fa il foglio consegnatogli da Odoardo. Suo padre lo fa condurre altrove. Il Governatore s'affretta di leggerne il contenuto. Oh disperazione! Sei dei primi cittadini debbono essere tratti in potere di Odoardo nel punto in cui gli si rimetteranno le chiavi della città, onde sieno messi a morte sull'istante. A questo prezzo egli intende accordar grazia a tutti gli altri. Tale si è l'irrevocabile risoluzione d'Odoardo, e la sola speranza di salvezza per gl'infelici assediati. L'incauta gioventù vorrebbe tuttavolta difendersi; ma il Maire ed il Governatore, ai quali una lunga esperienza apprese a giudicar saviamente sui più terribili avvenimenti, sono di contrario parere, sicuri ch'essi non potrebbero resistere lungo tempo agli Inglesi, e che causerebbero la morte di tutti gli abitanti. Il Maire, che desidera la loro salvezza, si offre il primo a vittima di Odoardo, ed iscrive il proprio nome sul registro. — Il suo esempio è tosto seguito e da Giovanni d'Aire suo cugino, e da Giacomo e Pietro di Wisants suoi parenti. Aurelio instrutto dei patti della capitolazione, ritorna frettoloso alla di lui vista il padre si nasconde. Aurelio, che lo vede, com-

prende tutto l'orrore di questo movimento paterno. — Egli s'avvanza verso il registro, e trovandovi in testa il nome del proprio genitore, è compreso da subito spavento. Egli vuol cassare il nome del padre ponendovi invece il suo; ma il padre l'arresta, dicendogli: *Tu non morrai per me. Osserva questi bianchi capegli; io son presso al sepolcro, a me spetta lo scendervi.* — *Tu restar devi a consolare tua madre, la sposa, il figlio...* Aurelio vorrebbe insistere, ma il vecchio gli ordina di ritirarsi. — Per la prima volta Aurelio non obbedisce a suo padre. Fissa ancora gli occhi sul registro, non vede che cinque nomi, ed aggiungendovi il suo, si precipita nelle braccia di suo padre, dicendogli: *noi morremo entrambi.* Ad aggiungere più d'orrore al quadro terribile della sua situazione lo sfortunato vecchio vede approssimarsi la di lui famiglia stemprandosi in lagrime. — Pianto e disperazione di tutti gli abitanti. Tuttavolta giova seguire il barbaro comando di Odoardo, o tutto va a distruggersi dal ferro e dal fuoco. Le vittime, preste a perire per la salvezza de' proprii concittadini, strappandosi dalle braccia dei loro parenti, partono per compiere il sacrificio. Eleonora... la sposa d'Aurelio, cade svenuta.

ATTO QUINTO

Interno del padiglione d'Odoardo.

I guerrieri sono sotto le armi. Odoardo va sul trono. Le sventurate vittime sono condotte al suo cospetto presentando le chiavi della città. Il loro coraggio e la sorte che gli attende interessano tutta l'armata, e la Regina stessa, che s'attenta intercedere il favore del Re per questi infelici. Ma Odoardo, alla vista d'Aurelio, la di cui nobile fierezza urtavalo nel presentarglisi come parlamentario, ordina che sian condotti al supplizio. Invano Isabella si getta ai piedi d'Odoardo, e lo scongiura di accordar grazia; egli sembra inesorabile. — La sposa d'Aurelio e quelle delle altre vittime, come pure i loro figli corrono ad intercedere il favore della Regina che le conduce ai piedi del Re. — Odoardo, alla

i tanti infelici e della profonda disperazione d'Eleonora sembra commosso; ma non lo è che per un istante. riprende tantosto la sua severità, e s'allontana lasciar, a loro conforto, nè pure un passeggiere o di speranza. — Tuttavolta Isabella loro permette guirla e corre sull'orme del re.

a sulla riva del mare. Alzandosi un cortinaggio la tenda vedesi la flotta inglese preparata ed illuminata per una festa.

Le vittime non han che pochi istanti di vita. Prima di morire, Aurelio domanda la benedizione di suo padre, ed abbraccia i suoi sventurati compagni. Il Re è oppresso - tutto è silenzio. - Ciascun cuore è gelato dallo spavento. Ognuno cerca di leggere negli occhi del Monarca. V'è ancora un mezzo di disarmare il suo cuore: le vittime otterranno grazia, dove vogliano abbandonare i Gigli per servire i Leopardi. — In risposta, gli sfortunati presentano al re le loro teste. A quest'ultimo tratto di grandezza d'animo e di coraggio, Odoardo è tratto di segno. — Si sente lo strepito del tamburo, ed in mezzo degli strumenti del supplizio si avanzano le spose e i figli delle vittime, precipitandosi nelle loro braccia. — Odoardo ha perdonato; e con quest'atto di clemenza dà più splendore al suo nome, di quello che lo avesse fatto per mezzo d'una segnalata vittoria.

FINE.

36683



I. R. Teatro alla Scala



ORARJ E CURIAZZJ

TRAGEDIA LIRICA

ODOARDO III

O SIA L'ASSÉDIO DI CALAIS

AZIONE MIMICO-STOEICA